

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno VII n. 07 Luglio 2014 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



DIALOGO CON MICHELE FINELLI CARRARA, 160 ANNI DI MAZZINIANESIMO

A cura di SAURO MATTARELLI

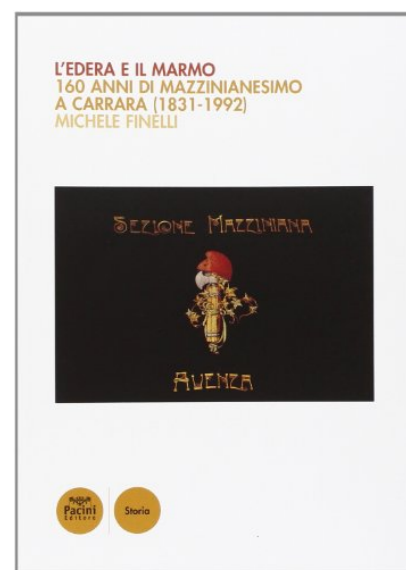
Michele Finelli, storico massese e membro della Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana si occupa da anni di storia del movimento repubblicano, con particolare attenzione alla figura di Giuseppe Mazzini. Il suo ultimo lavoro, *l'Edera e il marmo. 160 anni di mazzinianesimo a Carrara* (1831-1992) è uscito recentemente per il tipi di Pacini Editore, Pisa 2013, pp.167, euro 20.00. Il dialogo con Finelli parte, ovviamente da questa pubblicazione, ma si svolge come riflessione sullo stato della storiografia repubblicana.

Il tuo libro sembra delineare una peculiarità carrarese, per quanto riguarda la storia del movimento repubblicano: qualcosa di simile, a quello che accadde in un'altra encla-

ve "storica", la Romagna, che pure hai studiato in modo approfondito. Potresti individuare i tratti comuni e le differenze fra il percorso toscano e quello romagnolo?

I tratti comuni a mio parere emergono nell'organizzazione delle strutture di cui i mazziniani furono precursori, come ad esempio le scuole operaie, e nella capacità "paradossale" comune ai repubblicani di queste enclaves di assumere una "forma-partito" ben prima della fondazione ufficiale del Pri, avvenuta nel 1895. In passato questi temi sono stati ben approfonditi da Roberto Balzani, Luigi Lotti, Marina Tesoro e Maurizio Ridolfi.

La differenza principale, che rende il caso di Carrara unico, risiede nella peculiarità dell'economia del marmo, sfuggente alle dinamiche della produt-



tività industriale ed agricola ed agli equilibri politici tradizionali. Ciò ha stimolato il non sempre facile dialogo dei repubblicani con i socialisti che con gli anarchici, "imponendo" loro forme di collaborazione e l'elaborazione di modello politico-culturale ed identitario "carrarese" comune a tutti.

La storiografia del movimento repubblicano ha conosciuto momenti che potremmo definire gloriosi, alter-

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

UCRAINA, INFORMAZIONE
E CONTROINFORMAZIONE
DI DAVIDE SPAGNOLI
PAG. 3

FRANCO VENTURI
DA G.L. AL M.F.E.
DI MARIO BARNABÈ
PAG. 5

IL VALORE ETICO-POLITICO
DEL LINGUAGGIO
DI GIUSEPPE MOSCATI
PAG. 6

160 ANNI DI MAZZINIANESIMO A CARRARA

(Continua da pagina 1)

nati a momenti di maggiore opacità. Puoi farci il punto della situazione oggi?

Il dibattito sul repubblicanesimo, avvenuto a cavallo tra il XX ed il XXI secolo, ed il bicentenario mazziniano del 2005 hanno contribuito a valorizzare un percorso storiografico iniziato dopo la caduta del Muro di Berlino. Ciò è stato determinante per la riscoperta di Mazzini e per la sua collocazione tra i padri della democrazia europea. Quello che oggi sembra mancare, più che le pubblicazioni – penso ad esempio al recentissimo lavoro di Giuseppe Monsagrati sulla Repubblica Romana o agli “Annali della Fondazione Ugo La Malfa” – è una tradizione universitaria di studi repubblicani organizzata in una “scuola”. Ciò si lega anche alla scomparsa della storia ottocentesca dai programmi scolastici ed universitari, avversata dai mazziniani e dai repubblicani a partire dalla Riforma Berlinguer.

E le prospettive?

Credo che in questa fase gli stimoli, considerato il quadro difficile della scuola e dell'università italiana, provengano soprattutto dall'esterno. L'Associazione Mazziniana Italiana svolge un lavoro il più capillare di educazione e diffusione nelle scuole italiane, con tutte le difficoltà che esso presenta. Recentemente ho partecipato ad Oxford al progetto culturale europeo EUPLAY che, attraverso uno spettacolo incentrato sulla passione di Mazzini per la musica, ha raccontato in Italia, Germania ed Inghilterra che anche Chopin, Rossini e Verdi hanno contribuito a costruire l'idea di Europa. La ricerca storiografica deve essere in grado di cogliere questi stimoli, mantenendo il dibattito lontano dai luoghi comuni che ancora accompagnano il Risorgimento e la figura di Mazzini. Ed al rigore deve coniugare la capacità di parlare agli studenti come ai cittadini con un linguaggio diverso, che li faccia riflettere sulla modernità di alcune visioni mazziniane. Esattamente come Mazzini fece con Dante, a cui attribuì un valore civile e politico che all'epoca superava la mera funzione linguistica in cui era costretto. A me piace spiegare la “Giovine Italia” come associazione “antesignana” delle attuali reti di comunicazione. All'epoca le amicizie tra giovani nascevano grazie alle pagine de “L'Indicatore livornese” piuttosto che su Facebook, ma le



poesie di Foscolo avevano il potere di accomunare un ragazzo meridionale con uno di Milano, così come oggi riesce a fare una canzone.

Dalla lunga storia e dalla altrettanto lunga storiografia repubblicana si può individuare un “filo rosso” che descrive un'Italia di minoranza che sembra scomparsa, o quanto meno eclissata sotto l'incalzare degli avvenimenti degli ultimi decenni ...

Sembra scomparsa, è vero. Il qualunquismo e le facili vie di fuga non appartengono alla cultura repubblicana. Ma continua a pulsare, e sta dando segni di risveglio. Negli ultimi due anni, nel corso delle mie conferenze in giro per l'Italia, ho visto nuovi amici e amiche che hanno bisogno e desiderio di parlare di Mazzini, di repubblicanesimo e laicità. Talvolta sono loro a segnalarmi l'esistenza di volumi e pubblicazioni sul tema, che magari acquistano sul Web. Ecco perché noi dobbiamo continuare a studiare ed interrogarci sul “senso della Repubblica”. ■

IL SENSO DELLA REPUBBLICA



Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.132
e mail inviate

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544

551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con “Cooperativa Pensiero e Azione” - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

*Ospitiamo come
contributo d'opinione
questo intervento
di Davide Spagnoli*

UCRAINA, INFORMAZIONE E CONTROINFORMAZIONE

di **DAVIDE SPAGNOLI**

Dopo aver visto le toccanti fotografie pubblicate il 23 giugno dal "Corriere della Sera" che recitava "Una ragazza piange abbracciando il suo fidanzato, nuova recluta del battaglione "Azov" dell'esercito ucraino", non so quanti italiani abbiano sentito dire e si rendano conto che quei ragazzi, immortali in modo così struggente, sono nazisti.

Mi chiedo anche quanti italiani sappiano che l'attuale governo ucraino vede la presenza in diversi importanti gabinetti ministeriali di nazisti. Eppure già nel marzo di quest'anno "La Stampa" ci aveva avvisati del pericolo nazifascista del "nuovo corso", e anche altri ricercatori internazionali di rilievo avevano individuato con chiarezza il pericolo per l'Europa dato dalla presenza di nazisti nel governo ucraino (si vedano, al riguardo, gli interventi apparsi sul portale "Global Research" <http://www.globalresearch.ca/ukraine-and-the-rebirth-of-fascism-in-europe/5366852>). Ma poi i nostri mezzi d'informazione nazionale hanno continuato a presentarci come "ultranazionalisti", utilizzando un termine che non significa nulla, con il solo scopo di mascherare la loro vera natura di nazisti.

SOLO PER CITARE UN ESEMPIO, uno dei partiti al governo in Ucraina, *Svoboda*, che ha come simbolo un fondo blu con un'accattivante mano gialla che indica il numero tre, è un partito nazista, e il tre indicato dalle dita della mano nel suo simbolo è quello del Terzo Reich.

Con il bombardamento dei media è molto difficile credere una cosa del genere: "Possibile che l'Europa appoggi dei nazisti? Ci dev'essere un equivoco!" Quella che segue è la traduzione della trasmissione "The Truthseeker"

andata in onda su RT TV il 15 giugno scorso. Vale la pena ricordare che RT TV ha un pubblico di oltre 630 milioni di ascoltatori, e su Youtube ha totalizzato oltre un miliardo di visioni: «Stetsko era a capo del gruppo nazista ucraino OUN-B, che formava il famigerato Battaglione Nachtigall, che passava di città in città per liquidare intere popolazioni ebraiche, polacche e ucraine, uccidendo in totale circa mezzo milione di persone. [...]

Organizzazioni sostenute dagli Stati Uniti come l'OUN-B [...] si sono unite per dare vita ad un partito, attualmente al governo in Ucraina, chiamato Svoboda. I politici nazionali ucraini ora si affollano alle cerimonie di Svoboda, nelle quali spiccano i soldati in uniformi naziste in onore dei criminali di guerra delle SS. [...] Svoboda è guidata da [Oleg, ndr] Tyagnibok. Nel 2012, il Centro Simon Wiesenthal lo ha definito come uno dei cinque peggiori antisemiti al mondo, un individuo che definisce il massacro degli ultimi 400.000 ebrei ucraini una «purificazione». [...]

LA RICOMPENSA di Svoboda per la violenza messa in atto che ha causato il colpo di stato, sono stati sei posti nel gabinetto del nuovo governo, i primi nazisti ad avere propri ministri in un governo dall'epoca del terzo Reich. [...]

Secondo Michel Chossudovsky, autore di diversi reportage, gli Stati Uniti hanno finanziato una nuova Guardia nazionale ucraina, chiamata « Battaglione Azov». Il suo emblema è una combinazione del Sole Nero nazista, e della runa usata come stemma dalla divisione SS "Das Reich"» (traduzione tratta da <http://noicomunisti.blogspot.it/2014/06/blog-post.html>).

I media continuano ad affermare che



Disordini in ucraina (foto RT.com)

le popolazioni dell'Est dell'Ucraina, in particolare della regione di Donetsk e di Lugansk, che hanno dato vita alla Repubblica Novorossia, vogliono entrare a far parte della federazione russa, e che Putin li sta aiutando inviando armi e uomini; nell'aprile 2014, l'autorevole "New York Times" pubblicò alcune foto che dimostravano la "presenza di forze russe nella parte orientale del paese, che poi gli Stati Uniti hanno citato come prova del coinvolgimento russo". Le foto in questione si sono dimostrate un falso e il NYT è stato costretto a ritrattare.

ANCHE UN CORRISPONDENTE di guerra del "Sunday Times" come Mark Franchetti, che ha alle spalle una lunga esperienza in zone di guerra ed aveva passato tre settimane tra le milizie antifasciste del Donbass, in una delle trasmissioni di punta della TV ucraina, "Schuster Live" afferma: «Sai, non sono un esperto, e posso solo raccontare quello che ho visto con i miei occhi. Le persone con le quali ho parlato in genere erano ucraine, che provenivano dal Donbass o dalle vicinanze del Donbass. C'era una piccola percentuale di volontari russi, ed ho parlato anche

(Continua a pagina 4)

160 ANNI DI MAZZINIANESIMO A CARRARA

con questi. In genere sono persone che non hanno un'esperienza militare, si tratta cioè di gente comune che ha imbracciato le armi, di persone che sono assolutamente convinte che stanno difendendo se stessi e le proprie case, come loro dicono, dal fascismo». Aggiungendo: poi «Tutti mi hanno detto che dopo gli eventi di Odessa e dopo il bombardamento di Slavjansk, sentono che non possono trovare un linguaggio comune con il governo di Kiev. Voglio sottolineare che non sto difendendo le loro posizioni e così via, semplicemente racconto quello che ho visto. È possibile dire che queste persone sono dei terroristi? È possibile dire che verso queste persone c'è un flusso di armi e soldi dalla Russia? No, non è possibile! Queste persone in genere sono persone normali senza alcun tipo di esperienza, ed hanno poche armi, e posso dire che sono assolutamente sicuri che, ad un certo punto, arriverà loro l'aiuto della Russia, e loro è questo aiuto che stanno aspettando. Come persona che lavora a Mosca, per me è assolutamente chiaro che Mosca non li sta aiutando, nel senso che non manda loro né un flusso di denaro, né di armi, né di volontari e così via» (ivi)

PER L'EUROPA PARE sia molto difficile comprendere che le popolazioni del Donbass si sono ribellate al governo di Kiev proprio sulla spinta dell'antifascismo, e invece mi pare sia una ragione più che plausibile, che però ci si ostina a nascondere quasi fosse un elemento imbarazzante, una sorta di vergogna.

«Per quanto riguarda i canali russi vorrei dire quanto segue. Il governo di Kiev si concentra esclusivamente sulla lingua russa, sottolineando che l'Est dell'Ucraina è preoccupato solo per la lingua russa, ma questo non è corretto. L'Est dell'Ucraina è preoccupato per la cultura che ha legato la Russia e l'Ucraina per secoli. In questa storia, c'è Suworov, c'è la vittoria nella Grande Guerra Patriottica (Seconda guerra mondiale), e molte altre cose estremamente importanti per i residenti della zona orientale dell'Ucraina. Ed è per questo che quando vengono qui ed enfatizzano cose come l'anno 1939, quando la Galizia è stata integrata nell'Ucraina o l'Holodomor - questi eventi sono troppo piccoli da prendere in considerazione nel contesto di tutta l'Ucraina.

Ecco perché l'est dell'Ucraina è preoccupato non solo per la lingua russa. L'est dell'Ucraina è preoccupato per la cultura russa, per la storia russa e tutto ciò che riguarda l'impero russo. È per questo che qui la maggior parte delle persone parlano, pensano e ricordano sulla base dell'identità russa e sono contro il revisionismo della propria storia perché, lo ripeto ancora una volta ... sono secoli che siamo contro i vari Bandera, e i vari Holodomor e tutto il resto.

La gente vuole essere fiera di poter ricordare le proprie radici, i propri padri e i propri nonni. Questo è ciò su cui si basa questa protesta che si sta verificando nell'Ucraina Orientale. Inoltre, i seguaci di Stepan Bandera che ora sono



Sopra, l'home page di RT TV, acronimo di "Russia Today" il canale satellitare russo diffuso a livello mondiale, il primo tra i canali televisivi della Russia completamente in digitale, finanziato dall'agenzia statale RIA Novosti

qui e vogliono imporre la loro ideologia su noi ... ci hanno dato un dono prezioso perché hanno risvegliato il nostro patriottismo, che era sopito da molti anni. Questo è successo perché le persone avevano più o meno dimenticato chi erano, e cosa erano diventate. Il fallimento dell'Unione Sovietica nel 1991 ha reso le persone un po' depresse, la gente la percepì come una "calamità naturale". L'Unione Sovietica è crollata, ed è venuta la pioggia. La gente non ha capito quello che era successo - erano demoralizzati, credevano nei loro leader. Al giorno d'oggi la gente capisce che non dobbiamo credere in nessun leader. Non dobbiamo credere in qualche Yanukovich e nel Partito delle Regioni. Dobbiamo organizzarci per conto nostro e ricordare la nostra storia e cultura - che è la nostra base. Quindi, ringrazio tutti i seguaci di Stepan Bandera che sono venuti da Kiev e che hanno fatto ricordare alla gente chi sono e perché sono qui sulla terra» (ivi).

PUTIN NON HA AIUTATO, non aiuta e non aiuterà mai le popolazioni del Donbass, infatti, proprio nei giorni scorsi il Consiglio della Federazione della Russia ha votato l'abrogazione della legislazione che permette l'impiego delle forze armate russe sul territorio dell'Ucraina nel caso di una minaccia per la popolazione russa locale. La decisione fa seguito alla richiesta del presidente Vladimir Putin.

E l'Europa, che per decenni ha sbandierato ai quattro venti l'antifascismo, continua a sostenere ed appoggiare un governo nazifascista senza alcun imbarazzo, e l'Italia con lei.

Non è il caso di cambiare atteggiamento e riprenderci la nostra dignità antifascista? ■

Francò Venturi può considerarsi una delle figure la cui azione è risultata maggiormente incisiva per la rinascita della democrazia italiana. Nacque a Roma nel 1914, la famiglia si trasferì poi l'anno seguente a Torino ove il padre Lionello aveva avuto la cattedra di Storia dell'Arte alla Università. Franco studiò al Liceo Massimo D'Azeglio e con altri allievi fu sensibilizzato alle tematiche della democrazia dal prof. Augusto Monti. Aderì ancora adolescente al gruppo torinese di Giustizia e Libertà (G.L.) movimento che, col motto "Insorgere per risorgere" coniato da Lussu, era ritenuto particolarmente pericoloso dal regime. Il gruppo di Torino fu pesantemente colpito fra la fine del 1931 e l'inizio del 1932. Le condanne più dure furono comminate a Luigi Scala e Mario Andreis, mentre a pene minori furono condannati Alberto Perelli, Vindice Cavallera e Renzo Giua che sarebbe caduto qualche anno dopo in Spagna combattendo per la Libertà.

IL MANCATO GIURAMENTO di fedeltà al fascismo di Lionello Venturi era stata la causa prima del trasferimento a Parigi dell'intera famiglia. Franco si ricongiunse allora a Parigi con vari compagni di lotta come Aldo Garosci che con lo pseudonimo di Magrini già collaborava ai quaderni di G.L., mentre lo pseudonimo di Franco era Lanfranchi. Nella capitale francese Franco Venturi, Aldo Garosci, Mario Levi e Renzo Giua divennero il fulcro dell'azione di G. L. alla cui attività editoriale collaboravano gratuitamente perché il lavoro garantiva a ognuno l'indipendenza economica. Nel quaderno n° 9 del novembre 1933 c'è un vero saggio sulla nuova Spagna in cui Venturi sottolinea la rivolta intellettuale del 1898 come conseguente alla perdita dei possedimenti d'oltremare.

Nel 1914 il discorso "Vecchia e nuova politica" di Ortega y Gasset aveva avvicinato per la prima volta gli uomini di cultura alla politica. Solo l'esercito consentì alla monarchia di sopravvivere altri 10 anni. Se Miguel de Unamuno fu il simbolo della ribellione morale, nella

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA FRANCO VENTURI DA G.L. AL M.F.E.

di **MARIO BARNABÈ**



*A lato,
Franco
Venturi*

lotta per la democrazia si distinsero i socialisti Los Rios e Prieto. Il contrasto fra i socialisti e gli anarco-radicali di Leroux aveva provocato la caduta del governo Azana e il conseguente ricorso alla consultazione popolare il cui esito sarebbe stato decisivo per il destino della Spagna. Nel 1935 sorse una vibrante polemica fra Andrea Caffi che sottolineava indispensabile il distacco dal Risorgimento e Franco Venturi che sosteneva la impossibilità di dimenticare il Risorgimento "capolavoro del liberalismo europeo". Nella polemica si inserirono prima Nicola Chiaromonte ("Luciano") e poi Carlo Rosselli ("Curzio"). La polemica fu conclusa da un ultimo intervento di Venturi sul N° 18 del 3 maggio 1935.

QUANDO NEL 1936 Chiaromonte, Giua e Levi si allontanarono da G.L., furono i collaboratori del gruppo storico torinese, in primis Venturi, a sostenere la linea politica del movimento che cercava nelle origini dell'Illuminismo i motivi della reazione alla pesante onnipotenza degli stati-nazione. Dopo

l'assassinio dei fratelli Rosselli (9 giugno 1937) fu lui a curare il settimanale del movimento assistito da Aldo Garosci e Leo Valiani.

Nel 1939 fu arrestato in Spagna mentre cercava di raggiungere la famiglia esule a New York, dove il padre Lionello aveva aderito alla Mazzini society fondata da Gaetano Salvemini. La presidenza era stata affidata a Max Ascoli e la segreteria a Alberto Tarchiani. Nel 1941 fu consegnato alle autorità italiane e incarcerato prima a Torino e poi a Avigliano. Tornato libero alla caduta di Mussolini fu attivo nel Partito d'Azione con Giorgio Agosti, Livio Bianco e Alessandro Galante-Garrone.

Quando a Ventotene fu elaborato il volumetto "Problemi della federazione europea" ad opera di Altiero Spinellic, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni, l'opera di proselitismo fu resa lenta e difficile dalla situazione bellica.

I PRIMI NUCLEI NACQUERO a Milano con Mario Alberto Rollier (vecchio amico di Colorni) e l'industriale Adriano Olivetti, a Roma con il giornalista Guglielmo Usellini e i fratelli Cerilo, Gigliola e Fiorella Spinelli. Altri come Manlio Rossidoria e Franco Venturi (futuro marito di Gigliola Spinelli) erano confinati a Melfi e furono convinti da Eugenio Colorni quando li raggiunse al confino. Il 27 e 28 agosto 1943 Franco Venturi fu fra coloro che fondarono il Movimento Federalista Europeo nella abitazione milanese di Mario Alberto Rollier. Dal febbraio 1944 Venturi seguì la stampa clandestina del mensile "Voci di Officina" che riprendeva la testata fondata decenni prima da Aldo Garosci

(Continua a pagina 6)

FRANCO VENTURI

(Continua da pagina 5)

e Mario Andreis. Nel 27 marzo 1946 sul quotidiano del Partito d'Azione comparve un suo articolo "Torna l'edera" in cui osservava con rispetto (pur non condividendolo) il rifiuto del PRI di aderire alla concentrazione delle forze antimonarchiche non inquadrata nei tre partiti di massa. Dal 1947 al 1950 fu addetto culturale all'Ambasciata italiana a Mosca. Rientrato in Italia fu cattedratico di storia nelle Università di Cagliari, Genova e Torino e si interessò in particolare all'Illuminismo argomento per cui curò la pubblicazione di numerosi volumi dal 1969 al 1990.

Ernesto Rossi, ricoverato in clinica per l'intervento chirurgico che lo avrebbe condotto alla morte, ricordò Franco Venturi fra le sole 20 persone di più elevato sentire morale conosciute nella sua vita e, quasi tutte, influenzate dall'alto magistero di Gaetano Salvemini.

CONCLUSA LA CARRIERA universitaria Franco Venturi ebbe il titolo di professore emerito e fu onorato dal Comune di Torino con il Sigillo Civico. Morì il 14 dicembre 1994.

Nel 2004 è uscita una antologia di suoi scritti politici dal titolo "Pagine Repubblicane" Einaudi Editore a cura di Manuela Albertone e con un saggio introduttivo di Bronislaw Baczko. Il titolo della raccolta può considerarsi la efficace sintesi di un coerente cammino da G.L. al M.F.E., avendo come costante punto di riferimento il Risorgimento italiano visto come il momento più alto del liberalismo europeo.

Il movimento Giustizia e Libertà, di cui Franco Venturi fu esponente di rilievo, influenzò la vita politica italiana molto più di quello che la ridotta consistenza numerica avrebbe fatto supporre: per una rara coerenza di pensiero azione e un deciso impegno etico che la maggior parte dei politici odierni sembra purtroppo avere smarrito. ■

UN LIBRO DI COSIMO CAPUTO SU EMILIO GARRONI IL VALORE ETICO-POLITICO DEL LINGUAGGIO

di GIUSEPPE MOSCATI

Quel ponte tra semiotica ed estetica che Emilio Garroni ha costruito con la sua opera di filosofo almeno in parte "teoretico" senza mai essere intellettualistico, e senza quindi scadere in astrattismi di sorta, costituisce il cuore della ricerca dell'ultimo libro di Cosimo Caputo intitolato *Emilio Garroni e i fondamenti della semiotica* (edito da Mimesis).

Docente universitario di Estetica a Roma dal 1964 al 1997, Garroni non solo si è distinto per il taglio squisitamente filosofico della sua "lettura" del linguaggio, ma – come chiarisce Caputo – è stato un interprete così acuto del pensiero (e delle provocazioni al pensiero) del danese Louis Hjelmslev da risultare tra i primissimi a fondare e promuovere una vera e propria cultura della semiotica glossematica. Taglio filosofico, dicevo, ma quindi fortemente anche etico-politico: il linguaggio, avendo la sua cifra nella dimensione del sociale, si afferma così come luogo dell'incontro con l'altro. E, al tempo stesso, esso svela tutte le proprie peculiarità di esperienza di compresenza, verrebbe da dire con termini cari ad Aldo Capitini, con l'alterità.

MA, NEL LAVORARE A UNA RIDEFINIZIONE dei limiti o, se si vuole, degli orizzonti della ricerca semiotica, Garroni ha di fatto decostruito, per innovarla, la tradizione della filosofia "trascendentale" alla luce delle sue intense frequentazioni della più avanzata riflessione filosofica europea, specie quella wittgensteiniana oltre che quella heideggeriana.

Tornare a Kant, per Garroni, equivaleva a formulare un nuovo sguardo prospettico sulla relazione tra estetica ed epistemologia (del 1976 sono le sue *Riflessioni* sulla "Critica del Giudizio"), quindi tra l'estetico e il conoscitivo. Proprio seguendo il percorso che da Hjelmslev lo (ri)porta al filosofo di Königsberg, Caputo mette in rilievo il Garroni critico dell' "umanesimo identitario" e che esce con estrema decisione da una "soggettività separata" per fare finalmente ingresso "nell'umanesimo dell'alterità e nell'insecuritas del Soggetto" (p. 109).

UNA BENEFICA, assai benefica insicurezza che allontana sempre più, sì, l'uomo dalle tetragone quanto rassicuranti verità della filosofia identitaria di matrice cartesiana, ma per riconsegnarlo alla grande fertilità della "voragine del possibile" su cui insisteva Garroni, nel 1978, nella sua voce enciclopedica (Einaudi) "Creatività". Sullo sfondo, una nuova, liberata concezione del rapporto tra natura e cultura, al di là della logica che impone una loro contrapposizione presuntamente oggettiva o necessaria. E forse anche qui il linguaggio torna a far valere le sue istanze etico-politiche più genuine e potenti. ■

